

più civili, è considerata con occhio malevolo e diffidente, è il bersaglio de' più sguajati motteggi e delle più fiere avversioni. Quasi direi che avviene oggi dell'economia politica ciò che due secoli or sono avveniva della medicina. Eran quelli i tempi, in cui si andava a gara, fra chi più canzonasse i medici e l'arte loro; in Francia si ripetevano i frizzi di Molière e si celebravano i fasti di quei medici, di cui gli ammalati muojono sempre, è vero, ma muojono però secondo le regole della medicina; in Ispagna si canzonavano i medici della scuola di Sañgrado, che a furia di salassi estirpano, è vero, la malattia, ma, in pari tempo, l'ammalato; in Italia si ripeteva la frase trionfante di un chirurgo di grido: l'operazione è riuscita, l'ammalato è morto. Ma cose non meno schiaccianti si sono dette, si sono scritte, si sono pubblicate e si pubblicano tuttora contro l'economia politica. Carlyle, il grande scrittore inglese, la chiamava la scienza sinistra; Thiers la diceva una letteratura noiosa; altri la chiama la guardia nazionale delle scienze; mentre il nostro sommo poeta Carducci irride al « leggiadro e soave economista, » o si diletta a metter a paro una cattedra di economia politica ed uno spaccio di tabacchi.

Ma non si ride impunemente dell'economia politica, come non si ride impunemente della medicina, come ricade sempre, infallibile e severo, sul capo all'arciere ogni strale che venga lanciato contro la scienza. Le vendette della medicina contro i suoi motteggiatori furono tremende; esse rimangono scritte a caratteri funerari nelle tavole di mortalità, improvvisamente e straordinariamente popolate nelle epoche in cui la sfiducia verso i medici si traduceva nella trascuranza delle loro prescrizioni. Ma altrettanto, se non più tremende, sono le vendette dell'economia politica; esse stanno scritte a caratteri di miseria e di morte nel disagio delle nazioni moderne e specialmente di quelle, che hanno più sistematicamente tra-